

Straparola, Giovanni Francesco

Dell'autore di una antologia di rime intitolata *Opera nova* e soprattutto delle *Piacevoli notti* – una delle più fortunate raccolte di novelle del XVI secolo, in cui per la prima volta trovarono consacrazione letteraria alcune fiabe divenute poi celeberrime – non si conosce quasi nulla. La pressoché totale assenza di documenti è per di più aggravata dalla difficoltà di ricavare dalle sue due opere notizie certe sulla sua vita.

Tale situazione ha dato adito a congetture, nelle quali si sono esercitati in modo certamente generoso ma infruttuoso vari eruditi dei secoli scorsi, arrivando spesso a ricostruzioni scarsamente persuasive se non totalmente infondate. Una di queste riguarda il cognome – che tra l'altro compare in varie forme: Straparola (nelle edizioni delle *Piacevoli notti*), Strapparola (in una citazione di Anton Francesco Doni nella sua *Libreria* del 1551), Streparola (nel canzoniere), Streparolle (nell'*ex libris* conservato a Bergamo, di cui vedi oltre) –, che ad alcuni è parso un nome bizzarro, come una sorta di *nom de plume*. L'ipotesi non è peregrina, ma se è vero che questo cognome risulta un po' singolare, è comunque un dato incontrovertibile che lo scrittore viene sempre nominato così, anche nell'unico documento ufficiale sopravvissuto che lo riguarda direttamente (cfr. oltre il privilegio di stampa delle *Piacevoli notti*).

La provenienza da Caravaggio, borgo rurale a sud di Bergamo, sembrerebbe, invece, un dato più sicuro, visto che l'autore lo specifica sempre accanto al suo nome sia nell'*Opera nova* sia nelle *Piacevoli notti*. Un'ulteriore conferma proviene da un sonetto compreso nel canzoniere (il n. 114) dedicato appunto al proprio paese: «O Caravagio castel venturato».

Non è possibile determinare con precisione quando Straparola nacque, in quanto nell'archivio di Caravaggio non si conservano più i registri delle nascite (o dei battezzati nell'archivio parrocchiale) degli ultimi decenni del XV secolo. Dal momento che il poeta pubblicò l'*Opera nova* a Venezia nel 1508 si può, in via puramente congetturale, ipotizzare la sua data di nascita intorno al 1480.

Informazioni sulla sua formazione culturale si possono ricavare dalle due opere editate. Conosceva certamente il latino e amava leggere autori italiani, tra i quali Dante (con il commento di Cristoforo Landino), Petrarca e Boccaccio (non solo le opere maggiori), ma anche scrittori più vicini nel tempo o contemporanei: Pulci, Boiardo, Sannazaro, Ariosto, Folengo, Ruzante e in genere i novellieri. Era attratto dai cantari e dal variegato mondo della letteratura popolare, dalla quale trasse spunto per molte delle sue «favole». Un interesse per la storia troverebbe, poi, una conferma da un suo possibile *ex libris* registrato su una copia dell'*editio princeps* della *Mediolanensis patria historia* di Bernardino Corio (1503). Il pesante volume in folio, oggi conservato presso la Biblioteca «A. Mai» di Bergamo, appartenne inizialmente a un giureconsulto bresciano, come si ricava da un'indicazione posta sopra una delle carte di guardia, ma poi entrò in possesso – non si sa come – di Straparola. Sulla carta seguente, in caratteri maiuscoli prettamente romani e in inchiostro un po' sbiadito, si legge infatti: «est Jo(annis) Franc(isci) Streparolle et amicor(um)». Il libro è postillato, ma manca ogni termine di confronto per capire se questi appunti siano suoi.

Sembra assai probabile che Straparola si sia trasferito abbastanza presto a Venezia dove nel 1508 uscì l'*Opera nova* per i tipi del milanese Giorgio Rusconi. Il canzoniere, di inevitabile ispirazione petrarchesca, contiene come dichiara il frontespizio centoquindici sonetti, trentacinque strambotti, sette epistole e dodici capitoli. L'antologia fu ripubblicata a Venezia nel 1515 per i tipi di Alessandro Bindoni, con l'aggiunta di una «Littera overo epistola d'amore» e una canzonetta di congedo.

La distanza cronologica tra quest'opera, verosimilmente giovanile, e la successiva raccolta di novelle è ampia, visto che l'*editio princeps* del primo volume delle *Piacevoli notti* è del 1551. In relazione a questa stampa possediamo, come anticipato, un documento riguardante l'autore. Prima della pubblicazione delle sue novelle, infatti, Straparola, seguendo le disposizioni in materia di stampa, chiese il privilegio al Senato veneziano: si sottoponeva doverosamente al controllo della censura, ma insieme si garantiva il copyright sulla sua opera per dieci anni. Il privilegio, che si può ora leggere nel registro Senato Terra 37, c. 4v, conservato all'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in

poi ASV), gli fu concesso l'8 marzo 1550: relatori furono i consiglieri Ludovico Barbadico, Tommaso Contarini, Francesco Venier e Zaccaria Duodo. I risultati della votazione attestano l'ampia maggioranza ottenuta: 138 favorevoli, 5 contrari, 4 astenuti. La filza corrispondente, sempre conservata all'ASV, contiene la minuta di questo privilegio, ma non c'è traccia di documenti riguardanti la richiesta di Straparola, a differenza dell'altra istanza (di don Calisto di Piacenza circa un'opera intitolata «Enarrazione delli Evangelii») votata contestualmente. In calce alla lettera dedicatoria del primo libro c'è la data 2 gennaio 1550, la quale va interpretata secondo il calendario allora in uso a Venezia che partiva dal 1 marzo: pertanto, in termini attuali, esso fu edito nei primi mesi del 1551. Il secondo volume delle *Piacevoli notti* fu pubblicato due anni dopo ed è inaugurato da una lettera di dedica dello stesso Straparola alle donne, datata 1 settembre 1553. Nel periodo intercorrente era già uscita una nuova stampa del primo libro (1551), pubblicazione che attesta l'immediato successo dell'opera.

In passato si è ritenuto di ricavare per congettura l'anno della morte dello scrittore da alcuni dati editoriali. Nell'introduzione di Jannet alla riedizione della traduzione francese delle *Piacevoli notti* (1857) si sostiene che Straparola sarebbe morto tra il 1557 e il 1558, opinione poi condivisa da tutti coloro che si sono occupati dell'autore. Jannet fondava la sua ipotesi sul fatto che l'edizione del 1557 riporta in *colophon* l'espressione «ad istanza dell'autore», formula sempre presente a partire dalla *princeps* del secondo volume (1553), che però non compare più nell'edizione dell'anno successivo (1558), a opera comunque di altri librai e tipografi. È lecito dubitare di questa ricostruzione. Innanzi tutto le edizioni 1556 e 1557 sono emissioni di 1555 e quindi la data di morte potrebbe anche essere retrodatata: non ci fu, infatti, una specifica edizione 1557 diversa dalle precedenti. Inoltre le due *principes* e le stampe successive non rivelano una presenza dello scrittore che intervenne a modificare la sua opera, anzi le incongruenze già evidenti nelle prime edizioni rimasero tali anche nelle successive, cosicché, se proprio si volesse seguire la pur infida pista editoriale per congetturare la data di morte di Straparola, non si dovrebbe scendere oltre il 1553. È più prudente, almeno per ora, rassegnarsi a un altro punto oscuro di una biografia avvolta nell'ombra.

Le piacevoli notti di Giovan Francesco Straparola sono una delle raccolte più singolari e interessanti del panorama novellistico italiano del XVI secolo. In esse, infatti, si attua diffusamente la volontà e si esercita concretamente lo sforzo di dare forma letteraria alla fiaba popolare, trasfigurandola artisticamente secondo gli schemi e i moduli tradizionali della novella decameroniana. Trovano qui la loro prima consacrazione letteraria fiabe divenute poi celebri come *Il gatto con gli stivali*, *L'augellin belverde*, *Mezz'uomo*, *La fanciulla dalle mani mozzate* ecc., e non è un caso, dunque, che studiosi e compilatori di motivi fiabeschi del Settecento e dell'Ottocento abbiano attinto largamente alla raccolta di Straparola, indicandola come il capostipite di una lunga e fortunata tradizione.

La struttura è semplice: in un palazzo di Murano, negli ultimi giorni di un imprecisato carnevale, si raduna attorno a Lucrezia, figlia di Ottaviano Maria Sforza, una brigata formata da dieci fanciulle e da alcuni personaggi insigni della Venezia primo cinquecentesca come Pietro Bembo, Bernardo Cappello, Giambattista Casali, Antonio Molino detto il Burchiella ecc. Ogni notte, per un totale di tredici, si raccontano cinque novelle, chiamate «favole», tranne l'ultima notte in cui se ne raccontano tredici. Il primo libro – che si interrompe improvvisamente e che dunque presuppone un séguito – comprende venticinque testi, il secondo quarantotto per un totale di settantatré. Alla fine di ogni «favola» segue un enigma, generalmente proposto, tranne rare eccezioni, dalla novellatrice o dal novellatore: il testo in ottave di endecasillabi (quello della VI 1, di sei versi, più che a un'eccezione fa pensare a una lacuna della *princeps* mai colmata nelle edizioni successive) è una sorta di indovinello, molte volte apparentemente osceno, che viene proposto agli astanti, e constatata la loro incapacità di risolverlo, generalmente – ma ci sono delle eccezioni – viene risolto dallo stesso proponente, che ottiene così il plauso generale: è questo lo schema che si ripropone quasi invariato al termine di ogni novella. Le notti sono poi inaugurate da madrigali, canzoni o strofe di canzoni.

Se il desiderio di rinnovare il genere e la ricerca di qualcosa di nuovo spinse più o meno consapevolmente l'autore a inserire nell'aura della letteratura moduli e temi della tradizione orale, tuttavia l'intuizione delle potenzialità narrative del materiale fiabesco non consentì allo Straparola di portare fino in fondo il suo progetto innovativo imponendo la fiaba come espressione letteraria alternativa, e dunque l'eruzione di questa materia, fluida e magmatica, venne subito canalizzata in una cornice in cui è fin troppo visibile il modello decameroniano e venne portata a convivere con schemi più tradizionali come novelle erotiche, racconti di beffe, vicende esemplari, avventure tragiche, alle quali si aggiunsero anche due novelle in dialetto (in bergamasco e in pavano), e più di venti traduzioni dalle novelle di Girolamo Molini (autore di una raccolta di *Novellae* in latino pubblicate a Napoli nel 1520), pesante intromissione, confinata nel secondo libro, la quale potrebbe far pensare alla fretta dello Straparola di chiudere il lavoro, forse su sollecitazione degli editori o su istanza del mercato, che aveva riservato come si è visto un'accoglienza calorosa al primo volume.

Il risultato è un'opera ampia, complessa e variegata, la quale incontrò subito uno straordinario successo di pubblico, attestato da più di venti edizioni tutte veneziane nell'arco di sessant'anni e dalle altrettanto fortunate traduzioni in francese (1560 e 1572) e spagnolo (1578). Questo successo è confermato dal fatto che il libro, nonostante i rimaneggiamenti e gli aggiustamenti imposti dalle prescrizioni censorie e dai controlli sempre più rigorosi dell'Inquisizione, continuò comunque a essere pubblicato nel secondo Cinquecento, tanto da far pensare a un evidente vantaggio da parte degli editori ad assecondare gli interessi e la domanda del pubblico e quindi a far stampare a ogni costo l'opera, in alcuni casi con un buon margine di rischio, in altri con una calcolata acquiescenza alle imposizioni con opportuni, ma non sempre consoni, ritocchi nelle novelle giudicate più inopportune agli occhi della censura ecclesiastica.

Fonti e Bibliografia:

Escludendo i semplici e scarni cenni degli eruditi del Seicento e del Settecento ed escludendo le ricerche ottocentesche dedicate alla fiaba in cui l'interesse degli studiosi converge non su Straparola e la sua specificità quanto sul materiale fiabesco e sui rapporti tra le varie versioni delle fiabe (antiche e moderne), il primo esteso e significativo contributo sullo scrittore è la monografia di F.W.I. Brakelmann, *Giovan Francesco Straparola da Caravaggio. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde*, Göttingen 1867, tesi di dottorato che ha se non altro il merito di raccogliere tutta una serie di annotazioni precedentemente sparse relative alla biografia dell'autore, alle edizioni dell'opera e alle fonti. Dopo pochi anni Straparola venne ben valorizzato grazie all'opera paziente e meritoria di Giuseppe Rua, il quale fornì il primo studio specifico e sistematico sul novelliere e approntò la prima edizione moderna delle *Piacevoli notti*, pubblicata a Bologna nel 1898 (primo volume) e 1908 (secondo volume); sia i saggi G. Rua, *Intorno alle «Piacevoli Notti» dello Straparola*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XV (1890), pp. 111-151; e Id., *Intorno alle «Piacevoli Notti» dello Straparola*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, XVI (1890), pp. 218-83, dedicati soprattutto al minuzioso recupero delle fonti e a chiarire alcune questioni bio-bibliografiche, sia il volume monografico *Tra antiche fiabe e novelle, I. Le «Piacevoli notti» di messer Gian Francesco Straparola*, Roma 1898 (dove tra l'altro si traccia un profilo della fortuna europea dell'opera e si discutono i più significativi contributi eruditi o critici precedenti) rappresentano il suggello di una stagione critica dedicata al riconoscimento e al riordinamento delle fonti tematiche, ma condizionata dal punto di vista interpretativo da forti remore puristiche e moralistiche. L'edizione Rua è stata a lungo testo vulgato fino all'attuale edizione critica di riferimento: G.F. Straparola, *Le Piacevoli notti*, a cura di D. Pirovano, Roma 2000, nell'ambito della collana «I novellieri italiani» diretta da E. Malato.

L'*ex libris* di Straparola fu segnalato la prima volta da A. Mazzi, *Un ex libris di G.F. Straparola*, in *Bollettino della civica biblioteca di Bergamo*, 1909, p. 155.

Tra i principali contributi critici apparsi negli ultimi decenni si segnalano: G. Bàrberi Squarotti, *Problemi di tecnica narrativa cinquecentesca: lo Straparola*, in *Sigma*, II (1965), pp. 84-108; G.

Mazzacurati, *La narrativa di G.F. Straparola e l'ideologia del fiabesco* in Id., *Forma e ideologia*, Napoli 1974, pp. 67-113 (poi anche in Id., *All'ombra di Dioneo*, Firenze 1996, pp. 151-89); M. Guglielminetti, *La cornice e il furto. Studi sulla novella del '500*, Bologna 1984, con pagine sullo Straparola a proposito della cornice delle *Piacevoli notti* e un capitolo specifico *Il plagiatore plagiato (lo Straparola fra il Morlini e il Basile)* dove viene chiarito in termini nuovi (rispetto alle considerazioni di inizio '900) il rapporto tra Morlini e Straparola e poi il rapporto con Basile; R. Bragantini, *Il riso sotto il velame. La novella cinquecentesca tra l'avventura e la norma*, Firenze 1987, in particolare il capitolo *La magia e la regola*. Più legati all'elemento specifico della fiaba, aspetto importante ma comunque non esclusivo delle *Piacevoli notti*, sono altri studi: cfr. in particolare S. Calabrese, *L'enigma del racconto. Dallo Straparola al Basile*, in *Lingua e stile*, II (1983), pp. 177-98 (poi ampliato, rivisto e corretto in Id., *Gli arabeschi della fiaba. Dal Basile ai romantici*, Pisa 1984, pp. 37-70); e soprattutto M. Petrini, *La fiaba di magia nella letteratura italiana*, Udine 1983, con un capitolo dedicato a Straparola (pp. 153-65) e al suo particolare uso delle strutture fiabesche. Una lettura delle *Piacevoli notti* in rapporto al modello decameroniano per valutare la continuità e gli scarti, e quindi per tentare di cogliere lo specifico dello Straparola con il tentativo di mettere a fuoco le diverse componenti narrative, è in M. Cottino Jones, *Il "picciol dono" di Giovan Francesco Straparola: 'Le Piacevoli notti'*, in *Il dir novellando: modelli e deviazioni*, Roma 1994, pp. 129-90. A margine dell'edizione critica e commentata del 2000, sono usciti gli studi di D. Pirovano, *Una storia editoriale cinquecentesca: «Le piacevoli notti» di Giovan Francesco Straparola*, in *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CLXXVII (2000), pp. 540-69; e *Per l'edizione de «Le piacevoli notti» di Giovan Francesco Straparola*, in *Filologia e Critica*, XXVI (2001), pp. 60-93. Si segnalano da ultimo il volume di R. Bottigheimer, *Fairy Godfather. Straparola, Venice, and the Fairy Tale Tradition*, Pennsylvania 2002, dedicato soprattutto alle fiabe, e il capitolo *La fiaba in cornice di Giovan Francesco Straparola* nel volume di S. Carapezza, *Novelle e novellieri. Forme della narrazione breve nel Cinquecento*, Milano 2011, pp. 123-56.

Donato Pirovano